

6 Ricezioni e fortuna

Sommario 6.1 Gran Bretagna – 6.2 Italia – 6.3 Storiografia e politica.

6.1 Gran Bretagna

Professor Hobsbawm is acknowledged to be one of the leading economic hisotrians in Britain, if not in the world. He is undoubtedly one of the most distinguished former scholars and Fellows of the College, in the academic field now living.¹¹⁴⁸

Con questa motivazione nel 1973 il King's College conferiva a Hobsbawm una *honorary fellowship*. Non era il primo riconoscimento accademico che riceveva: già nel 1969 l'Università di Stoccolma gli aveva attribuito un primo titolo onorifico;¹¹⁴⁹ l'anno successivo all'Università di Harvard, grazie all'interessamento di David Landes,¹¹⁵⁰ gli aggiudicava il Silas Marcus Macvane Prize,¹¹⁵¹ e nel 1971 l'American Academy of Arts and Sciences lo aveva eletto Ho-

1148 King's College Archive [d'ora in poi KCA], Nicholas Kaldor's Paper [d'ora in poi NK], NK/4/16/45, Motivazione del conferimento della honorary fellowship da parte del King's College a Hobsbawm, 1973.

1149 MRC, EHP, Personalia, Honours and prizes, Honorary degrees, Stockholms Universitet, certificate and programme, 1969 (937/7/7/2).

1150 Evidentemente Landes, rispetto allo scontro che lo aveva visto contrapposto a Hobsbawm nel corso del X congresso internazionale di studi storici nel 1955, aveva cambiato opinione su Hobsbawm. Non mi è stato possibile reperire del materiale archivistico utile alla ricostruzione del loro rapporto personale e professionale.

1151 MRC, EHP, Personalia, Honours and prizes, Honorary degrees, Certificate of Harvard College: Silas Marcus Macvane Prize, 1° giugno 1970, (937/7/7/5).

norary Foreign Member.¹¹⁵² Ricevere un riconoscimento da parte dell'Università di Cambridge doveva però avere per Hobsbawm un sapore diverso per via del fatto che era da quasi vent'anni, da quando cioè nel 1955 non gli era stata rinnovata la posizione lavorativa al King's, che non aveva più avuto contatti formali con l'Università nella quale si era formato e a cui era rimasto affettivamente legato. La cosa nella cerchia dei suoi amici doveva pesare. Se ne trova traccia, ad esempio, nella corrispondenza tra Hobsbawm stesso e Noel Annan, suo amico dai tempi dell'università, come lui membro degli Apostoli, che definiva la mancata carriera di Hobsbawm a Cambridge «monstrous [...] still more monstrous» se si teneva conto del fatto che non solo Cambridge ma nemmeno Oxford gli avesse offerto la cattedra di storia economica.¹¹⁵³ La decisione di colmare quel ritardo proponendo di insignire Hobsbawm di un titolo onorifico nacque dunque all'interno delle sue amicizie al King's: se ne fece promotore Domenico Mario Nuti, un giovane economista italiano a Cambridge dal 1965 in contatto con Dobb e Nicholas Kaldor, altro amico di Hobsbawm.¹¹⁵⁴ Alla notizia che qualcuno si stava muovendo in tal senso, quest'ultimo non rimase indifferente: pur mostrandosi pronto ad un fallimento, si diceva speranzoso di essere insignito di quel titolo.¹¹⁵⁵

Risulta interessante seguire, per quanto le fonti lo permettono, l'iter di questo conferimento per più motivi. Da un lato perché si tratta del suo primo riconoscimento pubblico da parte dell'accademia inglese e, guardando poi alle opinioni degli studiosi interpellati, di riflesso anche internazionale; dall'altro lato anche per il fatto che fu seguendo le stesse indicazioni di Hobsbawm che vennero raccolte le lettere di referenza nei suoi confronti necessarie per avvalorare la richiesta della *honorary fellowship*: indicazioni che si configurano come preziose in quanto permettono di vedere quale immagine egli volesse sottolineare di sé di fronte all'accademia inglese. Ringraziando Nuti per l'interessamento, Hobsbawm, pur mostrandomi titubante perché non sapeva cosa potessero realmente pensare i colleghi di lui, indicava una serie di nomi di studiosi che rispecchiavano alcuni dei suoi contatti e delle cerchie all'interno delle quali il suo lavoro si era mosso. Dai nomi che in ordine sparso proponeva è possibile cogliere alcuni punti che egli voleva fissare del suo percorso storiografico. Da un lato l'appartenenza al gruppo di *Past and Present* di cui, facendo i no-

1152 MRC, EHP, Personalia, Academy memberships, national and regional awards, Certificate of American Academy of Arts and Sciences, 1971, (937/7/7/3).

1153 KCA, Noel Annan's Papers [d'ora in poi NA], Lettera di N. Annan a E. Hobsbawm, 21 maggio 1976. Si veda anche Annan, *Our Age*, 297.

1154 Sul rapporto di affinità politica tra Dobb e Kaldor si veda Shenk, *Maurice Dobb: Political Economist*, 180.

1155 KCA, NK/4/16/41, Lettera di E. Hobsbawm a D. M. Nuti, non datata.

mi di Christopher Hill e John Elliott, ricordava le due anime: quella marxista d'origine e quella di una storiografia che aveva deciso alla fine degli anni Cinquanta di aprire un dialogo con i marxisti britannici conferendo al periodico maggiore credibilità accademica e trasformandolo in un *forum* di discussione storiografica riconosciuto. In secondo luogo, indicando due generazioni di studiosi francesi come Braudel e Le Goff, Hobsbawm richiamava il suo legame di lunga durata con le *Annales*. David Landes, che da poco lo aveva insignito di un'onorificenza ad Harvard, e il medievalista Roberto Lopez, che gli aveva offerto un posto alla Yale University, rispecchiavano invece l'attenzione dell'accademia statunitense nei suoi confronti e i suoi legami con essa. Consigliando di rivolgersi a Richard Cobb inoltre voleva assicurarsi un parere favorevole da Oxford, da dove d'altronde proveniva lo stesso Hill. Per lo stesso motivo, per avere cioè un appoggio dall'altra grande università inglese, faceva i nomi – seppur con maggiore titubanza – di Geoffrey Elton, Donald Colman e Moses Finley di Cambridge. Per maggiore sicurezza suggeriva anche i nomi dell'antropologo Eric Wolf e dello storico svedese Sven-Ulric Palme, persone di cui dava per certa la stima, ma che finiva per sconsigliare visto la loro posizione marginale. Infine faceva anche due nomi italiani: Franco Venturi, in quel periodo ad Oxford, e Arnaldo Momigliano del University College of London.

Di tutti questi studiosi citati da Hobsbawm sono conservate solo alcune lettere di referenza. Le carte d'archivio non permettono di seguire l'evoluzione dell'iter burocratico: non è dato sapere dunque se l'assenza archivistica delle lettere, ad esempio, di Le Goff, degli studiosi di Cambridge o di Landes e di Venturi sia indice di una lacuna archivistica oppure di una mancata risposta a monte di questi storici oppure se invece la persona che si fece carico di raccogliere le adesioni preferì rivolgersi a un nome piuttosto che a un altro. Le lettere conservate fanno emergere il profilo di «a first-class historian»¹¹⁵⁶ per via dei suoi molteplici interessi e per il fatto che si era mostrato – nelle parole di Momigliano – uno studioso «interesting both for his method and for his themes»;¹¹⁵⁷ le sue suggestive idee poi – a parere di Elliott – avevano portato gli storici «to look at old questions in new ways».¹¹⁵⁸ Braudel, che come Momigliano ne elogiava anche le qualità umane, rimarcava che quello di Hobsbawm era «une oeuvre tres originale, puissante et claire et qui dépasse de façon évidente la problématique marxiste qui lui sert de grille».¹¹⁵⁹ Sia Braudel che un

1156 KCA, NK/4/16/56, Lettera di C. Hill a J. Dunn, Director Studies in History, King's College, 13 novembre 1973.

1157 KCA, NK/4/16/58, Lettera di A. Momigliano, 14 novembre 1973.

1158 KCA, NK/4/16/57 Lettera di J. Elliott a J. Dunn, 14 novembre 1973.

1159 KCA, NK/4/16/62 Lettera di F. Braudel, 20 novembre 1973.

altro rappresentante dell'École pratique des hautes études, non Le Goff bensì Marc Ferro, sottolineavano inoltre il legame di Hobsbawm con la Francia: il primo affermava che era uno degli studiosi inglesi più amati dai ricercatori francesi, il secondo ribadiva come una intera generazione di questi ultimi fosse stata influenzata dal suo modo di lavorare.¹¹⁶⁰ Ne usciva, come riconosceva Lopez, un'immagine di uno studioso di alto livello,¹¹⁶¹ che aveva subito un'ingiustizia nel non essere stato riconfermato negli anni Cinquanta all'interno dell'organico del King's: lo affermava - l'unico a farlo - Richard Cobb, forte del fatto di non essere mai stato marxista.¹¹⁶² Il riconoscimento dunque era unanime. Tanto che Hobsbawm tre anni dopo veniva eletto membro della British Academy.¹¹⁶³ Rispondendo a Noel Annan che gli faceva sapere in anteprima la notizia, Hobsbawm affermava che il suo problema ora che

the Establishment is increasingly clasping me to its international bosom - and frankly, I am vain enough to like this kind of initial-collecting - is how to keep my bona fides as an old bolshevik, itself now a very fuddy-duddy and respectable role by the standards of the young insurrectionaries.¹¹⁶⁴

Se dopo aver raggiunto il massimo riconoscimento interno al mondo accademico britannico, conversando privatamente con un vecchio amico, poteva affermare questo, solo tre anni prima in vista di ottenere il conferimento dal King's College Hobsbawm si era mosso diversamente: aveva cioè fatto attenzione a presentarsi secondo canoni di rispettabilità ben precisi.

Ciò che nell'episodio della *honorary fellowship* di Cambridge risulta di interesse infatti non è tanto il contenuto delle lettere di referenza quanto piuttosto l'atteggiamento mostrato dallo stesso Hobsbawm nei confronti del ventilato titolo. È possibile vederlo in controluce nella lettera che egli aveva inviato a Nuti con i nomi delle persone da contattare. Chiudendo la lettera, Hobsbawm avvertiva di aver tentato di suggerire dei nomi di studiosi che, sebbene potessero essere

1160 KCA, NK/4/16/64, Lettera di M. Ferro, senza data.

1161 KCA, NK/4/16/61, Lettera di R. Lopez, 16 novembre 1963.

1162 KCA, NK/4/16/59, Lettera di R. Cobb, 18 novembre 1973.

1163 MRC, EHP, Personalalia, Honours and Prizes, Academy memberships, national and regional awards, British Academy, 1976 (937/7/7/3).

1164 KCA, NA/5/1/452, Lettera di E. Hobsbawm a N. Annan, 22 maggio 1976: «Il problema, ora che l'Establishment mi tiene sempre più stretto al suo seno internazionale - e francamente io sono sufficientemente vanitoso da compiacermi di questo iniziale abbraccio - è di mantenere la faccia da vecchio bolscevico, essa stessa considerata oggigiorno molto tradizionalista e rispettabile rispetto agli standard dei più giovani rivoluzionari».

considerati di sinistra, non sarebbero potuti risultare politicamente di parte né con pregiudizi a suo favore; proprio per questo faceva il nome di Hill - che rappresentava il legame più stretto con l'esperienza del Gruppo degli storici marxisti, per un periodo legato al CPGB - solo in chiusura domandandosi anche se fosse un nome opportuno e di qualche utilità ai fini di raggiungere un buon esito.¹¹⁶⁵ Di fronte all'accademia inglese Hobsbawm dunque metteva in secondo piano il suo essere marxista e la sua militanza comunista. In altre parole mirava a dare un'immagine di sé che eludesse quei caratteri per i quali era stato discriminato dalla stessa Cambridge.

Se Hobsbawm nell'ambiente accademico inglese mirava a presentarsi in questo modo, quali tratti invece uscivano rafforzati nel contesto italiano? È quanto cercherò di mettere a fuoco nei due paragrafi successivi, dove mi soffermerò sulla ricezione della produzione storiografica di Hobsbawm da parte del mondo accademico italiano da un lato e dell'opinione pubblica dall'altro. Il confronto dell'esperienza italiana di Hobsbawm con quella di coevi storici inglesi mostrerà da un lato quali nuovi canali di comunicazione egli aprì tra la storiografia italiana e quella britannica e dall'altro lato metterà in luce l'importanza del suo legame con il PCI, alla cui memoria rimase sempre legato, nella sua fortuna italiana. Per restituire i diversi ritratti di Hobsbawm questo capitolo presenta un andamento cronologicamente non lineare rispetto al precedente: facendo un passo indietro, l'analisi riprende dagli anni Cinquanta e Sessanta per arrivare al nuovo millennio.

6.2 Italia

In occasione del centesimo anniversario dell'unificazione dello Stato italiano l'Istituto Gramsci partecipò alle celebrazioni del giubileo organizzando un convegno sui *Problemi dell'Unità d'Italia*;¹¹⁶⁶ vi prese parte anche Hobsbawm: fu una delle sue prime apparizioni pubbliche in Italia, e anche una delle più trascurate. Non se ne trova menzione infatti né nelle sue memorie né in nessuno dei numerosi ricordi e necrologi a lui dedicati in contesto italiano. Si trattò in effetti di un contributo marginale, che proprio in quanto tale permette di fissare alcuni aspetti del rapporto di Hobsbawm con l'Italia, rivelandosi una cartina di tornasole da un lato delle aspettative con cui egli dovette essere visto dagli ambienti storiografici italiani e quindi dei

¹¹⁶⁵ KCA, NK/4/16/41, Lettera di E. Hobsbawm a D. M. Nuti, non datata.

¹¹⁶⁶ IG, AIG, Sottoserie 2 - Convegni, seminari, iniziative culturali, UA 79 - Convegno Problemi dell'Unità d'Italia, Sottobusta - Documenti, Programma del convegno.

canali in cui egli si inserì o che aprì e dall'altro della ricezione in Italia della sua prima produzione storiografica.

Se nel 1958 per il primo convegno di studi gramsciani Hobsbawm era stato coinvolto direttamente, questa volta l'invito fu invece mediato dal CPGB. La direzione dell'Istituto Gramsci si era infatti rivolta ai quadri politici del Partito comunista britannico chiedendo loro di assicurare la partecipazione al convegno di alcuni storici inglesi.¹¹⁶⁷ L'Executive Committee del CPGB non doveva aver preso in considerazione la richiesta se Franco Ferri, solo dopo averla reiterata, riceveva una lettera di Hobsbawm che gli diceva che «I have been asked by our Party» di partecipare al convegno.¹¹⁶⁸ Sollecitato da Ferri a preparare una comunicazione anche breve,¹¹⁶⁹ Hobsbawm propose di concentrarsi su «some British reactions to Italian unity».¹¹⁷⁰ Il tema dell'intervento, che prese il titolo di *La storiografia inglese e il Risorgimento italiano*,¹¹⁷¹ non era ai suoi occhi di grande importanza ma pensava che fosse meglio per lui, straniero e poco esperto di storia dell'unità d'Italia, di focalizzarsi su un punto di vista straniero.¹¹⁷² L'idea a Ferri piacque anche perché si inseriva bene nel programma del convegno in cui si tentava di conciliare interventi di studiosi italiani con prospettive il più delle volte regionali con relazioni di storici stranieri che per la maggiore si concentravano sul movimento di unificazione italiano visto dall'estero. La proposta di Hobsbawm dunque corrispondeva alle aspettative, ma assumeva più valore in quanto si prospettava quale unico contributo occidentale con un simile taglio.

La sua relazione doveva essere cosa particolarmente auspicata dall'Istituto Gramsci anche per un secondo motivo, vale a dire per il fatto che la storiografia britannica dalla fine della seconda guerra mondiale si era dimostrata sempre più attenta alla storia risorgimentale italiana. In vista della ricorrenza nazionale le principali case editrici italiane avevano pubblicato opere di storici britannici, anche se criticate dalla storiografia italiana. Nel 1958, ad esempio, per i tipi

1167 IG, AIG, Sottobusta - Corrispondenza estero, Lettera di F. Ferri all'Executive Committee del CPGB, 27 ottobre 1959 (fa riferimento ad una precedente richiesta del 24 febbraio dello stesso anno).

1168 IG, AIG, Sottobusta - Corrispondenza con gli studiosi stranieri, Lettera di E. Hobsbawm a F. Ferri, 2 dicembre 1959. Si veda anche la parallela risposta del CPGB: IG, AIG, Sottobusta - Corrispondenza estero, Lettera di W. Alexander a F. Ferri, 7 dicembre 1959.

1169 IG, AIG, Sottobusta - Corrispondenza con gli studiosi stranieri, Lettera di F. Ferri a E. Hobsbawm, 8 gennaio 1960.

1170 IG, AIG, Sottobusta - Corrispondenza con gli studiosi stranieri, Lettera di E. Hobsbawm a F. Ferri, 12 febbraio 1960.

1171 Hobsbawm, «I liberali inglesi e l'unità d'Italia».

1172 IG, AIG, Sottobusta - Corrispondenza con gli studiosi stranieri, Lettera di E. Hobsbawm a F. Ferri, 12 febbraio 1960.

dell'Einaudi era uscita l'opera dell'oxfordiano Denis Mack Smith su Cavour e Garibaldi¹¹⁷³ mentre l'anno successivo Laterza, inaugurando la «Collana storica», aveva dato alle stampe l'interpretazione di Mack Smith in un'ottica di lunga durata dello stato nazionale italiano.¹¹⁷⁴ Centrale in questi lavori, come anche in quelli di un altro oxfordiano Christopher Seton-Watson,¹¹⁷⁵ erano le istituzioni politiche e i sistemi di governo, riflesso dell'importanza nella storiografia britannica del primo Novecento del filone della storia diplomatica. Tale impostazione si rispecchiava anche in altri volumi pubblicati in quegli anni, come ad esempio quelli di Elizabeth Wiskemann e Frederick W. Deakin sul fascismo.¹¹⁷⁶ Si trattava di una produzione, in particolare quella di Mack Smith e Seton-Watson, che rappresentava – come ha evidenziato John A. Davis – il tentativo con il quale la cultura liberale inglese del secondo dopoguerra «cercava di riformulare la propria concezione del liberalismo».¹¹⁷⁷ La partecipazione di Hobsbawm ai lavori del convegno romano doveva dunque essere particolarmente ben vista dagli ambienti dell'Istituto Gramsci: far parlare uno storico inglese sul Risorgimento si configurava come un fatto di attualità storiografica. Con Mack Smith e Seton-Watson si era infatti aperta la strada nel Regno Unito a un nuovo interesse scientifico verso la storia contemporanea dell'Italia: una nuova generazione di studiosi inglesi, nata nella seconda metà degli anni Trenta, stava iniziando a frequentare sempre più la penisola e a studiarne la storia. Stuart Woolf, uno di questi, ha recentemente ricordato che in occasione di un convegno organizzato a Torino in concomitanza dell'anniversario nazionale nel 1961 rimase particolarmente «impressionato» per l'impostazione storiografica tradizionale, di storia politica, con cui il movimento di unificazione nazionale veniva in quel contesto interpretato.¹¹⁷⁸ Woolf, proveniente da Oxford, aveva iniziato a frequentare Torino nella seconda metà degli anni Cinquanta per una ricerca di dottorato sulla nobiltà piemontese del Settecento;¹¹⁷⁹ lavoro che, assieme ad altri studi coevi o di poco successivi, come ad esempio quelli di Patrick Corley sull'Illuminismo meridionale e di Adrian Lyttelton sulle origini del fascismo,¹¹⁸⁰ si sarebbe configurata come un vero e proprio cambio di rotta nella storiografia inglese sulla storia dell'Ita-

1173 Mack Smith, *Garibaldi e Cavour nel 1860*.

1174 Mack Smith, *Italy. A Modern History*.

1175 Seton Watson, *Storia d'Italia dal 1860 al 1925*. Si veda anche Pollard, «Obituary of Christopher Seton Watson».

1176 Wiskemann, *L'asse Roma-Berlino*; Deakin, *Storia della repubblica di Salò*.

1177 Davis, «Dalla Gran Bretagna», 102.

1178 Woolf, *Usi e abusi del Risorgimento nell'Italia repubblicana*.

1179 Woolf, «Studi sulla nobiltà piemontese nell'epoca dell'assolutismo».

1180 Chorley, *Oil, Silk and Enlightenment*; Lyttelton, *La conquista del potere*.

lia contemporanea. Si trattava di ricerche che da un lato si sarebbero inserite all'interno del dibattito storiografico italiano e dall'altro avrebbero mostrato una più ampia attenzione ad una dimensione sociale ed economica, non solo politica.¹¹⁸¹ Di lì a pochi anni, nel 1966, Woolf si sarebbe fatto promotore presso l'Università di Reading della fondazione del Centre for Advanced Study of Italian Society, con l'intento di promuovere ricerche a diversi livelli in ogni settore della storia italiana, e sugli aspetti economici, politici e sociologici della società italiana moderna e contemporanea. Si trattava dell'unico centro in Inghilterra - avrebbe scritto Woolf a Cantimori per sponsorizzarne la fondazione - dedicato allo studio della storia e della realtà dell'Italia;¹¹⁸² in pochi anni avrebbe creato una fornita biblioteca, grazie a numerose donazioni di antifascisti inglesi e ad acquisizioni di materiale in Italia, e che sarebbe diventato una importante base istituzionale per una collaborazione tra storici britannici e italiani¹¹⁸³ che si sarebbe intensificata nei decenni successivi.¹¹⁸⁴

Nel 1959, quando ad Hobsbawm venne chiesto di partecipare al convegno, il principale interlocutore inglese in campo risorgimentale era, come si è detto, Mack Smith. La sua storia d'Italia uscita nel '59 per Laterza aveva riscosso un grande successo di pubblico: nel 1960 era già alla terza ristampa. La partecipazione di Hobsbawm al convegno risorgimentale doveva quindi assumere un terzo, più importante, significato. Se Mack Smith, coetaneo di Hobsbawm, quando era giunto in Italia per fare ricerche ai fini dei suoi studi aveva preso contatto con storici come Chabod, Maturi e anche con Croce, diversi erano stati i contatti italiani di Hobsbawm così come molto diverse ne erano l'impostazione e le tematiche storiografiche. Gli uomini del Gramsci lo sapevano bene; ne avevano avuto conferma proprio nel 1959 quand'era apparso in inglese *Primitive Rebels*, libro nel quale confluivano le ricerche che pochi anni prima Hobsbawm aveva fatto in Italia a partire anche dalle sollecitazioni ricevute al Gramsci. Sebbene fosse arenata nelle stanze della Einaudi, l'edizione inglese doveva aver avuto una certa circolazione anche in Italia. Cantimori, ad esempio, ne dava subito conto a Manacorda che rispondeva di averla già acquistata per leggerla.¹¹⁸⁵ Su *Società* poi appariva, a firma di Mario Spinella, una recensione molto positiva. Pur mettendo in luce alcune lacune e imprecisioni di Hobsbawm, che veniva presentato co-

1181 Davis, «Dalla Gran Bretagna», 104.

1182 SNS, CDC, Lettera di S. Woolf a D. Cantimori, 18 febbraio 1966.

1183 Woolf, «The Centre for the Advanced Study of Italian Society at Reading».

1184 Sull'evoluzione successiva dell'interesse storiografico britannico verso l'Italia: Quine, «Gli studi tra Italia liberale e fascismo»; Neri Serneri, «Le peculiarità degli italiani»; Favretto, «Le riviste storiche britanniche e la storiografia italiana».

1185 Cantimori, Manacorda, *Amici per la storia*, 404-6.

me un esponente del «vivace gruppo degli storici marxisti inglesi», Spinella esaltava l'influsso di Gramsci nella scelta di quegli aspetti «minori» della storia delle classi subalterne sia nell'impostazione che nell'elaborazione della ricerca.¹¹⁸⁶ Sarebbe stato questo il taglio anche delle numerose recensioni apparse sette anni dopo in occasione della pubblicazione dell'edizione italiana.¹¹⁸⁷ Nel 1960 sulla stessa *Società* Spinella traduceva un articolo che Hobsbawm dedicava alla metodologia per lo studio delle classi subalterne. In prospettiva del convegno del 1960, egli dunque doveva essere visto come una potenziale risposta marxista alla coeva produzione storiografica britannica d'impostazione liberale sulla storia italiana e come un ponte che avrebbe potuto diffondere l'interpretazione gramsciana del Risorgimento nei filoni storiografici britannici interessati al tema.

Decenni dopo Hobsbawm verrà ricordato come un esponente della storiografia britannica interessata alla storia italiana. Quando, ad esempio, l'Università di Pisa gli conferirà la laurea *honoris causa* lo presenterà come un rappresentante della più feconda tradizione di rapporti tra la storiografia britannica e quella italiana.¹¹⁸⁸ In realtà, era stato Hobsbawm fin dall'inizio degli anni Cinquanta ad aver aperto un canale di comunicazione nuovo tra mondo storiografico britannico e quello italiano legato al Partito al comunista. Non che non esistesse un dialogo tra storiografia contemporanea italiana e britannica: i ricordati contatti di Mack Smith con Maturi, Chabod e Croce mostrano come essi ci fossero. Hobsbawm doveva anche averli sfiorati.¹¹⁸⁹ Si tratta però di reti di relazioni intensificatesi

1186 Spinella, «Primitive Rebels di E. Hobsbawm», 558.

1187 Vittorio Lanternari, «I Ribelli. Lo studio di uno storico inglese», *Paese Sera*, 25 novembre 1966 (Lanternari presentava Hobsbawm come un «pioniere» nell'aver scelto un simile tema e definiva «nuova e metodologicamente rivoluzionaria» la «comparazione storico-sociologica» che esso aveva elaborato); Luigi Pintor, «I ribelli», *Rinascita*, 29 ottobre 1966 (ne rimarcava l'attualità politica); M. Notarianni, «Dal millenarismo al marxismo», *Vie nuove*, 23 ottobre 1966; Perini, «Forme primitive di rivolta», 605. Di diverso parere invece la recensione dei *Quaderni Piacentini* («E.J. Hobsbawm, *I Ribelli*»), che definiva quella espressa nel libro una tesi «troppo rapidamente accennata per considerarla chiara o dimostrata».

1188 Discorso ufficiale di Umberto Carpi e Roberto Paolo Ciardi nel corso del conferimento: Laura *honoris causa* in storia al prof. dott. Eric John Hobsbawm, p. 4 (1-5): opuscolo conservato presso il Centro Documentazione dell'Università di Pisa, CB 3 Misc. 95.

1189 Dopo essere entrato in amicizia con lo storico dell'arte Francis Haskell, conosciuto a Cambridge negli anni Cinquanta, era stato da questi introdotto non solo al patrimonio artistico italiano (di cui si trova traccia già nell'apparato iconografico del suo primo Age), ma anche in cerchie romane di cultori d'arte, come l'editore Enzo Crea che a sua volta era in rapporto d'amicizia con Mack Smith. Sul rapporto di amicizia con Haskell si veda: MRC, EHP, Publications, *Obituaries and other biographical writing*, *Unpublished obituaries*, *Necrologio di F. Haskell*, non datato (937/4/4/3). Ricavo i contatti tra Crea e Mack Smith dall'archivio fotografico della famiglia Crea che il figlio Alessio mi ha gentilmente messo a disposizione. Già in occasione della pubblicazione de' *I Banditi* (si veda la premessa) Hobsbawm mostrò segni di riconoscenza verso

solo in un secondo momento e secondarie rispetto ai propositi con cui Hobsbawm era giunto in Italia. Egli - come si è visto - si era inserito e aveva allargato un canale di dialogo diverso: aveva seguito per certi versi le traiettorie già lievemente segnate da Maurice Dobb che, grazie a Sraffa, era stato introdotto o negli stessi anni veniva introdotto nei circoli dei quadri culturali comunisti e negli ambienti editoriali italiani.¹¹⁹⁰ Sebbene non fosse uno storico, Dobb aveva avuto una forte influenza - come si è visto - sulla storiografia marxista britannica e così, soprattutto a seguito della traduzione del suo *Development of Capitalism*, anche nel mondo accademico italiano.¹¹⁹¹ Aveva anche contatti con i vertici culturali del Partito comunista italiano, faceva viaggi in Italia assieme a Sraffa, grazie al quale - come già detto - era entrato nelle sfere editoriali einaudiane. A differenza di Dobb, Hobsbawm, usufruendo degli stessi canali, si era mostrato però più interessato a intensificarli e a allargarli soprattutto tra storici marxisti in una dimensione europea. Gli uomini del Gramsci se ne erano resi conto già nel corso del X congresso internazionale di studi storici nel 1955 e soprattutto in occasione del primo convegno gramsciano quando Hobsbawm, a differenza di Dobb che aveva declinato l'invito a parteciparvi, si era fatto portavoce degli storici marxisti britannici e del loro sforzo di pubblicare i testi di Gramsci in Inghilterra. La sua capacità anche linguistica doveva averlo in ciò aiutato. Egli quindi si andava caratterizzando agli occhi degli italiani come uno storico inglese anomalo rispetto ai colleghi, interessato all'Italia non tanto per Cavour e Garibaldi quanto piuttosto per Gramsci. Per questo motivo, il suo intervento al convegno sull'unità d'Italia del 1960 doveva fare ben sperare. E in effetti anche in quest'occasione gli uomini dell'Istituto Gramsci non rimasero delusi: ciò che Hobsbawm presentò al convegno, una panoramica sull'interesse giornalistico e storiografico britannico verso il movimento risorgimentale italiano, se da un lato riconosceva nei libri

Enzo Crea, che continuò a frequentare fino in vecchiaia: MRC, EHP, Publications, Obituaries and other biographical writing, *Fotografia di Hobsbawm e Crea* a Roma, 2006 (937/4/4/4). Non è stato possibile approfondire i legami di Hobsbawm in questa rete di relazioni per l'impossibilità di accedere alla corrispondenza di Enzo Crea così come a quella di Francis Haskell.

1190 Nel 1950 era in contatto con Ambrogio Donini, ad esempio. Nel 1955 riferiva di un viaggio in Italia con Sraffa. Nella seconda metà degli anni Cinquanta iniziava un rapporto più stretto anche da un punto di vista editoriale. Si veda, ad esempio, TCA, PSP, Diaries, Annotazione di portare i saluti a Donini da parte di Dobb, 1° aprile 1950, (E22); TCA, MDP, Out letters, Lettera di M. Dobb a P. Dutt, 20 maggio 1955 (CB17); TCA, MDP, In letters, Lettere di G. Manacorda a M. Dobb, 17 dicembre 1955, 24 gennaio 1956, 14 marzo 1956 (CA50).

1191 Nel marzo del 1962, ad esempio, invitato da Paolo Fortunati - direttore all'epoca dell'Istituto di statistica - Dobb teneva all'Università di Bologna tre lezioni su temi di storia del capitalismo, poi pubblicate nella rivista dell'Istituto.

di Mack Smith un «genuino contributo», «seppur discutibile»,¹¹⁹² allo studio dell'unità d'Italia, dall'altro lato si concludeva con una osservazione dai toni polemici che dava conto del successo di un coevo autore italiano in Gran Bretagna: «la moda di Danilo Dolci (paragonabile a quella per Gandhi e Vinobha Bave in India) si spiega - diceva Hobsbawm - forse come un tentativo di trovare una alternativa, una forza morale, una chiave non socialista per la porta della storia. Ma la porta rimane ostinatamente chiusa».¹¹⁹³

Se Hobsbawm aveva accolto volentieri l'invito a partecipare al convegno romano, la preparazione dell'intervento doveva essergli però pesata. Ci teneva infatti a precisare, rivolgendosi a Ferri, che sarebbe intervenuto con una relazione solo «if you really want one from me» e dicendosi felice se la sua proposta sarebbe stata rifiutata.¹¹⁹⁴ Rientrando poi in Gran Bretagna avrebbe scritto ad una collega che l'incontro romano era stato fruttuoso per gli incontri fatti, «but all on the Italian risorgimento».¹¹⁹⁵ Si trattava di un tema, quello risorgimentale, che ai suoi occhi doveva risultare poco entusiasmante; erano altre questioni storiografiche ad interessarlo. L'appuntamento romano si era comunque rivelato positivo per il fatto che in quell'occasione aveva avuto occasione di rilanciare l'idea di una conferenza internazionale tra storici marxisti «on problems of the formation of capitalism», trovando una buona risposta in alcuni amici, come Kula e Soboul ad esempio.¹¹⁹⁶ Era a questo argomento che Hobsbawm era interessato e su cui di nuovo, come a cavallo degli anni Quaranta e Cinquanta, ora era tornato. Nel giugno del 1957 si era tenuta a Londra, organizzata da *Past and Present*, una discussione sulla questione delle rivoluzioni del XVII secolo a cui avevano partecipato una trentina di studiosi, soprattutto britannici ma anche statunitensi e giapponesi: Hobsbawm vi aveva svolto di nuovo un ruolo di primo piano.¹¹⁹⁷ Nel 1960 dava inoltre alle stampe un articolo per *Science and Society* in cui affrontava nuovamente la questione.¹¹⁹⁸ La crisi del XVII secolo - come si è visto - si era andata configurando tra la fine degli anni Quaranta e i Cinquanta come un tema caldo della storiografia

1192 Hobsbawm, «I liberali inglesi e l'unità d'Italia», 151.

1193 Hobsbawm, «I liberali inglesi e l'unità d'Italia», 153.

1194 IG, AIG, Sottoserie 2 - Convegni, seminari, iniziative culturali, UA 79 - Convegno Problemi dell'Unità d'Italia, Sottobusta - Corrispondenza con gli studiosi stranieri, Lettera di E. Hobsbawm a F. Ferri, 12 febbraio 1960.

1195 NAL, MI5-EHF, KV2/3985, Lettera intercettata di E. Hobsbawm a Joan Simon, 10 maggio 1960.

1196 NAL, MI5-EHF, KV2/3985, Lettera intercettata di E. Hobsbawm a Joan Simon, 10 maggio 1960.

1197 Si veda il verbale del convegno in: Hobsbawm, «Seventeenth Century Revolutions».

1198 Hobsbawm, «The Seventeenth Century in the Development of Capitalism».

internazionale, che aveva portato Hobsbawm a confrontarsi sempre più con la scuola delle *Annales*. Frequentando gli ambienti parigini aveva trovato in Ruggiero Romano, che stava affrontando da prospettive diverse le stesse questioni, un interlocutore con cui dialogare. Nei faldoni che raccolgono il materiale di studio di Hobsbawm sulla crisi del XVII secolo sono conservati alcuni articoli dello storico italiano collaboratore di Braudel dalla fine degli anni Quaranta,¹¹⁹⁹ che Romano stesso dal 1954 inviava con dedica e attestazione di amicizia e stima ad Hobsbawm.¹²⁰⁰ I due dovevano aver poi continuato a discuterne: Romano in un articolo apparso una decina d'anni più tardi definiva «fondamentale» la tesi che Hobsbawm fin dal 1954 aveva proposto dalle pagine di *Past and Present*.¹²⁰¹ Anche Hobsbawm riservava una costante attenzione alla produzione di Romano: lo mostrò, ad esempio, in una importante pubblicazione. Nel 1965 i vertici di *Past and Present* decidevano di raccogliere in volume una parte dei contributi sulla crisi del XVII secolo che erano apparsi sulle pagine del periodico nel corso di un decennio (tra il 1952 e il 1962).¹²⁰² Christopher Hill, che ne firmava l'introduzione, presentava l'antologia come il miglior frutto della rivista e ribadiva che il concetto alla base del libro, ossia che nel XVII secolo si era verificata una crisi generale, era stato sviluppato per la prima volta da Hobsbawm. Il volume si apriva difatti con l'articolo che quest'ultimo aveva scritto nel 1954 e a cui ora faceva seguire un *Post Scriptum*. In questa sede egli rimandava per un «panorama straordinariamente ricco di dati storici» agli studi di Romano. Ci teneva anche a precisare che «la generale concordanza del Romano con la mia tesi fondamentale che il secolo XVII rappresenti l'ultima fase del grande trapasso da un'economia feudale ad una capitalistica, rende la sua monografia particolarmente gradita all'autore del presente saggio».¹²⁰³ Nella stessa occasione sottolineava i ritardi della storiografia italiana, lamentando come il problema della decadenza italiana avesse riscosso una attenzione minima. Già nel saggio del 1954 aveva più volte richiamato gli studi di Cipolla sul declino in Italia;¹²⁰⁴ aveva poi accennato al con-

1199 Aymard, «Ruggiero Romano a Parigi».

1200 A titolo d'esempio Romano, «Aspetti economici degli armamenti navali veneziani nel secolo XVI»; MRC, *EHP*, Research material, Set of files: international subjects, 17th century, (937/3/2/1).

1201 Romano, «Tra XVI e XVII secolo: una crisi economica: 1661-1622», in cui riprende il tema trattato nel corso delle lezioni tenute all'École Pratique (1960-61) e riconosce l'importanza fondamentale dell'articolo di Hobsbawm sulla crisi del XVII secolo sia nell'impostazione che nei risultati.

1202 Aston, *Crisis in Europe*.

1203 Hobsbawm, «Post Scriptum a *La crisi del XVII secolo*», 75-7.

1204 Si trattava di Cipolla, «The Decline of Italy».

testo italiano anche in occasione del convegno londinese del 1957.¹²⁰⁵ Ora, ribadendo i limiti e i ritardi della storiografia italiana, precisava allo stesso tempo che grazie alla scuola di Braudel la lacuna era parzialmente colmata.

L'antologia sulla crisi del XVII, pubblicata in Gran Bretagna nel 1965, venne tradotta in italiano tre anni dopo da una piccola casa editrice napoletana in una collana diretta da Pasquale Villani e Luigi De Rosa. «Economia e società», che si proponeva come un punto d'incontro e di riferimento per le giovani forze che si volgevano allo studio della storia economica e come una risposta alle esigenze d'aggiornamento e d'informazione di un pubblico sempre più vasto.¹²⁰⁶ Tra i primi volumi proposti dalla collana, l'antologia dei saggi di *Past and Present* si configurava come un ottimo strumento per tali obiettivi: veniva infatti presentato come il più aggiornato «bilancio di un'età fondamentale dell'Europa moderna».¹²⁰⁷ Così d'altronde gli articoli sulla crisi del XVII secolo apparsi originariamente su *Past and Present* dovevano essersi configurati fin dagli anni Cinquanta per la generazione degli studiosi a cui appartenevano i due curatori della collana. Il dibattito sulla crisi del XVII secolo aveva infatti avuto degli echi anche in Italia. La rivista *Cultura e realtà* aveva provveduto all'inizio degli anni Cinquanta a tradurre il confronto tra Dobb e Sweezy; nel 1952 Bruno Trentin aveva recensito su *Società* la pubblicazione degli *Studies* di Dobb.¹²⁰⁸ La stessa rivista nel 1955 dava conto dell'evoluzione del dibattito con un articolo di Procacci,¹²⁰⁹ ripreso in *La Pensée*.¹²¹⁰ Nello stesso anno e sulla stessa rivista Pasquale Villani metteva a fuoco il ritardo che gli studi storici sull'Italia meridionale prima dell'Unità avevano accumulato nel campo delle indagini storico-economiche; gli studi presi in esame - diceva - sarebbero stati tanto più validi quanto più chiara fosse stata negli autori «la coscienza del rapporto tra economia e sviluppo della società».¹²¹¹ Villani indicava come modello a cui rifarsi - una «sorta di manifesto metodologico», come lo ha definito Paolo Favilli - un saggio di Rosa-

1205 Assieme allo storico dell'arte Francis Haskell, con cui aveva stretto dalla metà degli anni Cinquanta un rapporto di amicizia, aveva fatto riferimento alla realtà napoletana e al ruolo che vi aveva svolto Masaniello: Hobsbawm, «Seventeenth Century Revolutions», 68-9.

1206 Citazione tratta dalla seconda di copertina di Aston, *Crisi in Europa*.

1207 Citazione tratta dalla terza di copertina di Aston, *Crisi in Europa*.

1208 Trentin, «Studies in the Development of Capitalism di Maurice Dobb».

1209 Procacci, «Dal feudalesimo al capitalismo».

1210 «Une discussion historique», in *La Pensée*, con interventi di G. Lefebvre e A. Soboul e la riproduzione dell'articolo di Procacci.

1211 Villani, «Economia e classi sociali nel Regno di Napoli».

rio Villari apparso su *Movimento operaio*.¹²¹² si trattava di uno scritto che avrebbe posto le basi delle ricerche di quella generazione di studiosi della società meridionale che, prese le distanze da un paradigma etico-politico, si stava spingendo verso nuovi cantieri di lavoro dedicati *in primis* alla dimensione economico-sociale della storia.¹²¹³

Ricordando a più di trent'anni di distanza il clima storiografico di quegli anni, Villani avrebbe sottolineato che i nuovi orientamenti a cui lui e i suoi coetanei all'epoca si erano rivolti per svecchiare la produzione storiografica italiana erano arrivati soprattutto dalla Francia, da Braudel, e da Hobsbawm.¹²¹⁴ Nel saggio del 1955 Villani aveva fatto esplicito riferimento all'«esemplare indagine» che in ambiente francese dai primi anni Cinquanta stava portando avanti, seppur con dei limiti, Ruggiero Romano.¹²¹⁵ fu infatti proprio grazie al contributo di Romano che si impose anche in Italia il tema della natura e della periodizzazione della crisi del XVII secolo, sia nella storiografia che si ispirava alle *Annales* sia in quella di ispirazione marxista.¹²¹⁶ Non è di secondaria importanza il fatto, ad esempio, che nel corso della prima annata di «Studi Storici», la rivista alla cui realizzazione Hobsbawm era stato coinvolto da Cantimori e Manacorda e che era animata da più giovani storici tra cui Rosario Villari, venisse pubblicato l'articolo di Hobsbawm sulla crisi del XVII secolo originariamente apparso su *Science and Society*.¹²¹⁷ Sebbene dunque nel 1965 Hobsbawm riscontrasse che non erano stati sviluppati degli studi specifici su quel periodo storico in contesto italiano, qualcosa in realtà si era mosso e presto avrebbe portato a degli esiti monografici.

Nel 1967 a Napoli veniva dato alle stampe il lavoro di Giuseppe Galasso su *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*,¹²¹⁸ in cui i rimandi bibliografici a Braudel, Mauvret, Cipolla, Sweezy, Dobb, Hilton e Hobsbawm restituiscono bene la ricezione dei dibattiti storiografici europei; i ringraziamenti iniziali - tra gli altri a Villani, De Rosa, Romano - mostrano invece con chi l'autore avesse discusso la propria ricerca. Nello stesso anno a Bari usciva un altro libro nato, come ha recentemente ricordato l'autore, «per suggestione del dibattito [...] sulla crisi del XVII secolo».¹²¹⁹ Alla base de *La rivolta antispannola a Napoli*, come Rosario Villari riconosceva in apertu-

1212 Villari, «Per la storia rurale del Mezzogiorno nel secolo XVIII».

1213 Macry, Massafra, «Introduzione», 19-20. Si vedano anche le considerazioni di Villari, «Incontro con Gastone Manacorda», 314.

1214 Villani, «Le campagne del Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento», 37.

1215 Villani, «Economia e classi sociali nel regno di Napoli», 675-7.

1216 Benigno, *Specchi della rivoluzione*, 84.

1217 Hobsbawm, «Il secolo XVII nello sviluppo del capitalismo».

1218 Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*.

1219 Villari, *Un sogno di libertà*, 3.

ra del libro, c'erano due livelli di problemi: «la crisi economica europea e l'evoluzione dello stato del Seicento». Braudel e Hobsbawm, Vicens Vives e Chabod, Poršnev, Cipolla erano gli studiosi da cui aveva preso le mosse il suo lavoro.¹²²⁰ Ciò che Villari, più ancora di Galasso, aveva voluto fare con le sue ricerche era – come ha detto John Elliott – di «voir grand», di collocare cioè la storia di Napoli nel più ampio panorama europeo, di leggere dunque la crisi del Seicento nel Mezzogiorno d'Italia nel quadro della crisi europea.¹²²¹ Si trattava di un volume particolarmente importante in quanto, come ha suggerito Benigno, offriva «una nuova profondità diacronica, individuando nel processo seicentesco di rifeudalizzazione una sorta di causa originaria del processo di allontanamento del paese, e soprattutto del Meridione, dal processo di transizione al capitalismo» intrapreso in altri contesti europei.¹²²² Ciò era possibile in quanto nasceva da diverse spinte, sia nazionali sia internazionali: da un lato vi era la lezione gramsciana sulla questione contadina e dall'altro vi erano le sollecitazioni che provenivano dal contesto storiografico parigino (l'impianto bibliografico su cui la ricerca di Villari poggiava era composto dagli studi di Romano, Cipolla, Le Roy Ladurie ad esempio) e da quello britannico, soprattutto da Hobsbawm.¹²²³ Fu probabilmente a partire da questa duplice sollecitazione che Villari instaurò con Hobsbawm uno stretto rapporto di amicizia, continuando a discutere con lui di crisi del XVII secolo anche decenni dopo,¹²²⁴ e a tornare più volte in «Studi Storici» su queste questioni.¹²²⁵

Se il contatto con Villari fu diretto, gli esempi di Villani e Galasso mostrano invece che la ricezione di Hobsbawm in Italia – come ha osservato Anna Maria Rao – non passò solo attraverso i suoi contatti diretti con storici marxisti, ma fu dovuta piuttosto a una più generale ricerca avviata da una generazione di storici nati alla metà degli anni Venti e volta a mettere a punto nuove pratiche e nuovi approcci storiografici attraverso uno sguardo a quanto proponeva la storiografia estera.¹²²⁶ Hobsbawm a questi studiosi dovette dunque apparire come un esponente dei nuovi indirizzi storiografici internazionali

1220 Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli*, VII.

1221 Elliott, «Naples in Context. The Historical Contribuito of Rosario Villari», 35; Rao, «Rosario Villari e la storia delle rivolte», 289.

1222 Benigno, *Specchi della rivoluzione*, 84.

1223 Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli*, si veda ad esempio l'inizio del primo capitolo dedicato a «Il mezzogiorno d'Italia e la 'crisi europea' del Seicento».

1224 Villari, *Un sogno di libertà*, 4.

1225 Si veda ad esempio: Villari, «Rivolte e coscienza rivoluzionaria nel secolo XVII»; «L'Italia, la Spagna e l'assolutismo»; «Masaniello: contemporary and recent interpretations». Ne ha discusso Rao, «Rosario Villari e la storia delle rivolte».

1226 Rao, «Transizioni», 766.

e in particolare come uno studioso vicino alle *Annales*. Lo si riscontra non solo nell'impalcatura su cui gli studi finora citati vennero costruiti, ma anche in un fugace passaggio di una conversazione privata tra Vivanti a Cantimori. Il primo, che aveva passato un periodo di studio a Parigi durante il quale aveva fatto ricerche - rifacendosi anche ad Hobsbawm - sul XVII secolo,¹²²⁷ nel 1966 scrivevadi essersi accorto da tempo che Hobsbawm inseguisse i francesi; giudicava la cosa un grosso pericolo: non era la prima volta - commentava con Cantimori - che una «forma di bonapartismo conquista[va] e fa[va] strage nella sinistra».¹²²⁸ Al di là del tono polemico di Vivanti, dovuto probabilmente alla già ricordata posizione critica di Cantimori verso le *Annales*, Hobsbawm in Italia negli anni Sessanta dovette essere visto come una specie di punto d'incontro tra la storiografia delle *Annales* e la migliore e più aggiornata storiografia anglosassone. Nel 1977 Arnaldo Momigliano dalle pagine della *Rivista storica italiana* presentava *Past and Present* come «una versione inglese» delle *Annales*:¹²²⁹ qualcosa del genere doveva essere percepito in Italia già nei primi anni Sessanta.

Momigliano nell'articolo appena citato, proponendosi di delineare una panoramica sulla storiografia occidentale nei quindici anni precedenti, ne individuava la caratteristica «più pervasiva» nel fatto che era stata riservata sempre maggiore attenzione a donne, bambini, schiavi, uomini di colore o più semplicemente eretici, contadini, operai, vale a dire «ai gruppi di oppressi e/o minoritari nell'interno delle civiltà avanzate».¹²³⁰ Hobsbawm, di cui nel 1971 Einaudi pubblicava *I banditi*¹²³¹ e nel 1974 ridava alle stampe *I ribelli*, dovette apparire in Italia, con particolare vigore dai primi anni Settanta, come uno dei maggiori esponenti di questa tendenza. Nel 1973 Laterza pubblicava una raccolta di documenti e di saggi su *Le origini del movimento operaio inglese*, in cui Edoardo Grendi che la curava includeva due contributi di Hobsbawm. I due si conoscevano bene fin dagli ultimi anni Cinquanta, da quando Grendi, dottorando presso la London School of Economic, era stato seguito da Hobsbawm nel-

1227 Vivanti, «Le rivolte popolari in Francia prima della fronda e la crisi del secolo XVII».

1228 SNS, CDC, Lettera di C. Vivanti a D. Cantimori, 20 giugno 1966.

1229 Momigliano, «Linee per una valutazione della storiografia del quindicennio 1961-1976», 602.

1230 Momigliano, «Linee per una valutazione della storiografia del quindicennio 1961-1976», 596.

1231 Hobsbawm, *I banditi*, che avrebbe trovato un'ampia diffusione: nel 1987 era alla quinta ristampa. Nel 2002 uscì, sempre per Einaudi, una nuova edizione rivista. Non dedico attenzione alla ricezione dei *Banditi*, in quanto si tratta di un filone già ampiamente esplorato dalla storiografia: si veda: Rao, «Transizioni»; Hobsbawm, «Storiografia e banditismo: introduzione allo stato della questione».

la sua ricerca sull'avvento del laburismo.¹²³² Ne aveva poi continuato a seguire l'innovativa produzione di *labour history*, dandone conto anche in Italia.¹²³³ Ora, nella raccolta per i tipi di Laterza Grendi proponeva un saggio di Hobsbawm sul metodismo in cui era affrontato il problema dei rapporti fra radicalismo politico e revivalismo religioso e uno sui distruttori di macchine, di cui Grendi metteva in evidenza il punto di vista dell'autore. Questi, riscattando il luddismo «dalla congiura storiografica e ideologica» che lo aveva interpretato come un'azione sociale irrazionale, ne dimostrava - sottolineava Grendi - la razionalità politica attraverso un fine lavoro che si basava sull'«istanza della 'comprensione culturale'». Si trattava di due contributi, quelli di Hobsbawm, che bene rispondevano al proposito del curatore di presentare la storia del movimento operaio inglese attraverso anche gli approcci e prospettive di studio messi a fuoco dalla *new labour history* inglese (Edward P. Thompson, Christopher Hill oltre a Hobsbawm), dove grazie al «nuovo, più maturo, interesse per l'azione sociale che può essere studiata direttamente», era entrato in crisi - argomentava Grendi - l'approccio tradizionale, fortemente istituzionalizzato.¹²³⁴ Diventava, dunque, esplicito ciò che fino a pochi anni prima non era ancora stato ben colto in Italia. Nel 1965 quando Giuliano Procacci aveva presentato al pubblico italiano *Labouring Men*, appena uscito in Gran Bretagna, aveva insistito sugli aspetti economici trattati da Hobsbawm.¹²³⁵ Ora, invece, non era solo Grendi a sottolineare altri aspetti: all'uscita del volume per i tipi di Einaudi con il titolo *Studi di storia del movimento operaio*,¹²³⁶ venne infatti avanzata una differente presentazione: Nicola Tranfaglia, ad esempio, sottolineò la diversità di Hobsbawm nel «modo di far storia della classe operaia» rispetto a quello della storiografia italiana. Quest'ultima aveva insistito sugli aspetti istituzionali dell'organizzazione sindacale e sul dibattito ideologico e aveva dato scarsa attenzione «al problema del rapporto tra l'evoluzione economica e tecnologica dell'ambiente e ai mutamenti nella composizione sociale [...] della classe operaia». Per questo gli scritti di Hobsbawm veniva-

1232 Grendi, *L'avvento del laburismo*.

1233 A titolo d'esempio: Grendi, «Storia e caratteri del tradeunionismo», 569; «Una prospettiva per la storia del movimento operaio», 615.

1234 Grendi, *Le origini del movimento operaio inglese*, 126, XXX, XXVIII e XLIII.

1235 Giuliano Procacci, «Operai inglesi», *Rinascita*, 27 maggio 1965.

1236 Hobsbawm, *Studi di storia del movimento operaio*, con traduzione di Luisella Passerini, nella collana la «Nuova biblioteca scientifica». Il libro fu accompagnato in apertura da un riconoscimento al lavoro di Vivanti nella sua pubblicazione: «L'edizione italiana di quest'opera è stata realizzata per consiglio di Corrado Vivanti». Nel 1978 comparve una nuova pubblicazione con lo stesso titolo accompagnato da un nuovo sottotitolo *Classi lavoratrici e rivoluzione industriale nell'Inghilterra del secolo 19°*, nella collana «Piccola biblioteca Einaudi».

no indicati anche da Tranfaglia, come lo erano stati da Grendi, come modello per chi avesse voluto elaborare una lettura «non fideistica» delle vicende del movimento operaio.¹²³⁷

L'Einaudi in quel giro d'anni aveva preso in considerazione un ulteriore contributo di Hobsbawm, di cui i lettori italiani avevano potuto avere un'anteprima nel 1967 sulle pagine di «Studi Storici».¹²³⁸ Sebbene il libro in casa Einaudi fosse piaciuto (Vivanti ne aveva parlato come di un «bel libro», il cui tema era trattato «con grande intelligenza»¹²³⁹), venne poi tradotto e pubblicato dagli Editori Riuniti: gli einaudiani infatti dovevano aver trovato «l'argomento non importantissimo».¹²⁴⁰ Si trattava di *Captain Swing*, opera scritta a quattro mani con George Rudé in cui, nel tentativo di ricostruire il mondo mentale di un gruppo anonimo di persone,¹²⁴¹ avevano lavorato alla ricostruzione della rivolta dei contadini inglesi del 1830. Su interessamento di Ragionieri che dirigeva la collana storica degli Editori Riuniti, *Captain Swing* venne tradotto e presentato nel 1973 da Gabriele Turi, studioso delle insorgenze antifrancesi nelle campagne toscane alla fine del 1700,¹²⁴² che sottolineò l'originalità del libro per argomento trattato e per il metodo adottato. Dopo decenni di sostanziale disinteresse scientifico per tutto il mondo dei vinti del processo di sviluppo capitalistico, in linea con altre correnti storiografiche, come quella francese di Lefebvre *in primis* (di cui Rudé era stato allievo) ma anche della riflessione gramsciana così come dell'apporto dell'antropologia, appariva - diceva Turi - un'opera «di moderna storia sociale».¹²⁴³ Nelle fasi conclusive della sua introduzione Turi invitava a estendere un tale approccio, seguendo sempre un insegnamento di Hobsbawm, anche alla storia politica. Nel 1969 quest'ultimo su *Libri nuovi*, il periodico dell'Einaudi, era infatti intervenuto con una positiva recensione alla *Storia del PCI* di Spriano, a cui aveva mosso però una importante critica. Se Spriano aveva aperto il suo studio dicendo che la storia di un partito era principalmente la storia dei suoi quadri dirigenti, Hobsbawm auspicava che nel prosieguo dell'opera la storia del partito sarebbe stata scritta «anche

1237 Nicola Tranfaglia, «Il modo di far storia degli operai inglesi», *Il giorno*, 11 ottobre 1972.

1238 Hobsbawm, «Le agitazioni rurali in Inghilterra nel primo Ottocento».

1239 AST, AE, Verbali editoriali, cart. 6, fasc. 479, Verbale editoriale del 26 novembre 1969.

1240 AST, AE, Verbali editoriali, cart. 6, fasc. 479, Verbale editoriale del 26 novembre 1969.

1241 Hobsbawm, Rudé, *Captain Swing*, 6.

1242 Turi, *Viva Maria*. Devo al professor Turi l'informazione che fu Ragionieri a invitarlo a occuparsi della traduzione e dell'introduzione di *Captain Swing*.

1243 Turi, «Prefazione», XI, XII, XV.

dal basso come dall'alto», senza «trascurare le attività, gli atteggiamenti ecc. delle masse». ¹²⁴⁴

Einaudi aveva preferito a *Captain Swing*, anche per pressione dello stesso Hobsbawm, un altro suo libro: nel 1972 aveva dato alle stampe *Rivoluzione industriale e impero*, ¹²⁴⁵ di cui le recensioni italiane evidenziavano la bravura nel mettere in risalto gli aspetti sociali delle trasformazioni economiche; Pierluigi Ciocca parlando di questo libro prima ancora che venisse presentato in Italia ne definì l'autore come lo «storico sociale per eccellenza». ¹²⁴⁶ Quest'immagine di Hobsbawm dovette cristallizzarsi ancora di più quando, sempre in quei primi anni Settanta, apparve su *Quaderni storici* - «riconosciuta fucina dello sperimentalismo» storiografico italiano ¹²⁴⁷ - un suo articolo in cui rifletteva sulla storia sociale: si trattava di un termine - diceva - che «restava vago e a volte generava equivoci»; ¹²⁴⁸ proponeva al contrario di parlare di «storia della società» in quanto

la storia sociale non può mai essere un'altra specializzazione, come la storia economica o altri tipi particolari di storia, perché la sua materia non può essere isolata. ¹²⁴⁹

Si trattò di un intervento che trovò ampio riscontro nella storiografia italiana. Nel 1978, ad esempio, un seminario progettato da Georges Haupt alla fondazione Lelio Basso di Roma in collaborazione con la Maison des sciences de l'homme che trattava di *Storia sociale e storia del movimento operaio* fece fin dall'impostazione rimandi all'articolo di Hobsbawm. ¹²⁵⁰ Nello stesso anno una nuova rivista, *Società e storia*, già dal titolo e poi nell'editoriale si richiamò esplicitamente allo stesso articolo: «noi - scrivevano i promotori - intendiamo fare piuttosto storia della società», senza voler «coltivare una disciplina a sé stante». ¹²⁵¹ Proprio a partire dall'intervento su *Quaderni storici* e

¹²⁴⁴ Hobsbawm, «Storia del PCI e storia d'Italia», *Libri nuovi*, 1969, dicembre, 5.

¹²⁴⁵ Hobsbawm, *Rivoluzione industriale e impero*. Si veda anche: AST, AE, Verbali editoriali, cart. 7, fasc. 483, Verbale editoriale del 4 febbraio 1970.

¹²⁴⁶ Ciocca, «Industria e impero. Una storia economica della Gran Bretagna», 173.

¹²⁴⁷ Macry, «Trent'anni di storia sociale», 40.

¹²⁴⁸ Hobsbawm ricostruisce il contesto dell'incontro romano in *Anni interessanti*, 321.

¹²⁴⁹ Hobsbawm, *De historia*, 93. Intervento tenuto nel 1970 a Roma in occasione di un congresso internazionale su *Gli studi storici* oggi organizzato da *Deadalus*, la rivista dell'American Academy of Arts and Sciences e originariamente apparso nel 1971 su *Deadalus*; venne poi ripubblicato in F. Gilbert, S. R. Graubard, *Historical Studies Today*, New York 1972. In Italia apparve con il titolo «Dalla storia sociale alla storia della società», *Quaderni storici*, 22, 1973, 49-86 (traduzione di P. Ciocca), ora in *De historia*, da cui cito.

¹²⁵⁰ Salvati, «Storia sociale e storia del movimento operaio».

¹²⁵¹ La citazione apparsa sul primo numero di *Società e storia* è ripresa in Visceglia, «L'età moderna», 286.

facendo eco al suo titolo inoltre, nel 1973 su «Studi Storici» apparve una rassegna sul percorso storiografico di Hobsbawm; Enrico Menduni che firmava l'articolo poteva affermare che l'attenzione italiana verso Hobsbawm era «ormai un fatto consolidato, che va ben oltre le sue fruttuose incursioni sulla storia d'Italia»: ¹²⁵² lo presentava come uno storico marxista, modello di storia sociale. Paolo Spriano, recensendo sulle pagine di *Rinascita* insieme *La rivoluzione industriale e l'impero* e *Studi di storia del movimento operaio*, parlava di quest'ultima opera come di «una grande lezione di metodo», come «uno dei rari casi in cui è lecito parlare di storiografia marxista»: l'articolo era infatti intitolato, con grande risalto, *Hobsbawm, storico marxista*. ¹²⁵³

Se si prende in esame le modalità con cui altri studiosi inglesi vennero recepiti in Italia è possibile capire di riflesso le specificità dell'accoglienza e poi della fortuna italiana di Hobsbawm. Come si è visto, alla metà degli anni Sessanta l'Einaudi, in cerca di interventi sull'attualità politica inglese, preferiva «gli ottimi articoli di Hobsbawm su 'Rinascita'» ¹²⁵⁴ a quelli apparsi su *Mondo operaio* di Tom Nair, esponente trentenne della New Left britannica, giudicati un tentativo «confuso e dilettesco [...] nell'applicare le formule gramsciane» alla storia del laburismo. ¹²⁵⁵ Ancor più efficace risulta confrontare la ricezione italiana di Hobsbawm a quella di altri storici marxisti inglesi, come ad esempio Edward P. Thompson. Se Hobsbawm raccolse quasi da subito una grande attenzione da parte prima degli organi di stampa comunista e poi in modo crescente da parte della casa editrice torinese, Thompson invece ebbe una ricezione più faticosa e frastagliata. Negli stessi anni in cui Hobsbawm pubblicava in Gran Bretagna *The Age of Revolution*, compariva anche il capolavoro storiografico di Thompson, *The Making of the English Working Class*. Si trattava di un'opera in due volumi che a partire dalla sua uscita nel 1963 ebbe una grande eco nel mondo storiografico anglosassone. Le numerose ristampe dell'opera nel mercato editoriale britannico testimoniano la sua fortuna e sono indice dell'influenza che il libro ebbe su un'intera generazione di storici *in primis* nel mondo anglofono. ¹²⁵⁶ In Italia il libro, con un titolo – *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra* – poco fedele all'originale e alla linea interpretativa dell'autore, apparve sei anni dopo tradotto

1252 Menduri, «Fra storia sociale e storia della società. Eric Hobsbawm», 682.

1253 Paolo Spriano, «Hobsbawm, storico marxista», *Rinascita*, 24 agosto 1973.

1254 AST, AE, Verbali editoriali, cart. 4, fasc. 313, Verbale editoriale del 28 ottobre 1964.

1255 AST, AE, Verbali editoriali, cart. 5, fasc. 321, Verbale editoriale 27 gennaio 1965. Le parole sono di Giulio Bollati.

1256 Eley, *A Crooked Line*, 4-5, 28-29; Burke, *La storia culturale*, 28-9; Sharpe, «La storia dal basso», 33.

dal Saggiatore, operazione editoriale che con ogni probabilità rientrava nel tentativo già ricordato della casa editrice milanese di tradurre intere collane straniere.¹²⁵⁷ Quando l'opera apparve in Italia il nome di Thompson dovette suonare nel mondo storiografico accademico quasi nuovo. Era piuttosto conosciuto come un esponente politico: l'Einaudi, come si è visto, lo aveva presentato su interessamento di Raniero Panzieri all'inizio del decennio come uno degli esponenti della New Left britannica. Così faceva anche la casa editrice barese De Donato traducendo nel 1967 all'interno della collana «Dissensi»¹²⁵⁸ il *May Day Manifesto*, un nuovo pamphlet collettivo nato dalla collaborazione dei principali esponenti della New Left, tra cui Thompson appunto, Stuart Hall e Raymond Williams.¹²⁵⁹ Lo spazio che Thompson aveva nel mercato editoriale italiano si connotava dunque come politico, non come storiografico.

Anche dopo l'uscita in Italia di *The Making of the English Working Class*, il mercato editoriale italiano stentò a presentare altri lavori di Thompson storico né ristampò, nonostante la sua influenza, quest'opera. Nel 1979 Nicola Gallerano poteva giustamente lamentare che «nulla è stato finora prodotto in italiano» di Thompson.¹²⁶⁰ Non pochi degli esponenti della seconda generazione degli storici sociali italiani, formatisi attorno al Sessantotto, scoprirono i testi di Thompson in lingua originale solo quando, nei periodi di studio all'estero intorno alla seconda metà degli anni Settanta, frequentarono di persona le biblioteche inglesi.¹²⁶¹ Dovette trattarsi di un «incontro decisivo»,¹²⁶² tanto più per il fatto che in quel periodo – come ha ricordato Giovanni Levi – «molte delle speranze e delle mitologie che avevano guidato gran parte del dibattito anche storiografico stavano mostrando non tanto la loro vanità quanto i loro limiti di fronte all'imprevedibilità degli sbocchi e delle conseguenze degli avvenimenti politici e delle realtà sociali, lontano dei modelli ottimistici delle grandi sistemazioni marxiste e funzionalistiche».¹²⁶³ Nel cantiere che in quegli anni in Italia aprì un ripensamento del metodo, delle procedure e delle categorie del fare storia, Thompson divenne un punto di riferimento

1257 Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*.

1258 Sulla pubblicazione da parte della casa editrice De Donato di interventi politici o teorico-politici si veda Di Bari, *I meridiani*, 131-50.

1259 Thompson, Williams, *Manifesto di maggio*.

1260 Gallerano, Salvati, «Storia, cultura e movimenti: una intervista con E.P. Thompson», 49.

1261 Brunello, «Trent'anni dopo», XI; Romanelli, «Borghesi senza padri. Ripensando le istituzioni liberali», 119-121.

1262 Brunello, «Trent'anni dopo», XI.

1263 Levi, «A proposito di microstoria», 111-12; Ginzburg, «Microstoria: due o tre cose che so di lei».

di primo piano. Ciò che delle sue opere (in particolare dei suoi saggi apparsi tra anni Sessanta e Settanta su *Past and Present*¹²⁶⁴ o sulle *Annales*¹²⁶⁵ o ancora il volume del 1975 *Whigs and Hunters*)¹²⁶⁶ interessava era l'uso «intelligente ed innovativo» dell'analisi su «scala locale e su tempi brevi».¹²⁶⁷ Quando quella «annalista» era ormai diventata una lezione canonizzata e la grandezza di Hobsbawm veniva riconosciuta nel suo essere - proprio perché marxista - uno storico universale, una parte della storiografia italiana avanzò, guardando anche alla lezione di Thompson, una proposta di ricerca dai tratti e dalle connotazioni differenti: si iniziò a parlare di *micro-analisi*.¹²⁶⁸ Fu allora che a Thompson venne riconosciuto uno spazio prettamente storiografico: dopo averlo più volte presentato su *Quaderni storici*, Edoardo Grendi nel 1981 tradusse e presentò al pubblico italiano una raccolta (concordata con l'autore)¹²⁶⁹ di suoi saggi, che con il titolo di *Società patrizia e cultura plebea* venne pubblicata da Einaudi nella collana «Microstorie», da poco inaugurata. Presentandolo come uno dei «principali esponenti della 'nuova storia inglese'»,¹²⁷⁰ Grendi motivava la nuova attenzione italiana verso Thompson con la

crescente aspirazione alla storia sociale e alla rivendicazione culturale dei soggetti storici liberati alfine dalla strumentalizzazione ideologica; [...]. L'enfasi del discorso teorico di Thompson sulla moralità, l'esperienza, la cultura, rivela indubbiamente - continuava - in animus retorico che esprime la tenace vocazione antiriduzionistica a sviluppare le grandi potenzialità di un discorso storico, a recuperare sistematicamente il protagonismo degli individui e dei gruppi sociali, l'*human agency*, come dice lui. Le intuizioni, le proposte, i metodi di indagine di Thompson storico vivo ed esemplare vanno riconsiderati tutti in questa direzione.¹²⁷¹

Anche quest'opera, nonostante l'importanza assunta nella storiografia italiana di quegli anni, non avrebbe avuto nuove ristampe (se non

1264 Thompson, «The Moral Economy of the English Crowd in the Eighteenth Century»; «Time, Work-Discipline, and Industrial Capitalism».

1265 Thompson, «Rough Music *Le Charivari* anglaise».

1266 Thompson, *Whigs e cacciatori*.

1267 Gallerano, Salvati, «Storia, cultura e movimenti: una intervista con E.P. Thompson», 49.

1268 Grendi, «Micro-Analisi e storia sociale». Per il percorso collettivo di *Quaderni storici* verso questa proposta, si veda Raggio, Torre, «Prefazione», 13-15.

1269 AST, AE, Corrispondenza con autori stranieri, Prima serie, cart., fasc. Thompson, Lettera di Simona Cerutti a E.P. Thompson, 1° marzo 1979 e risposte, 19 marzo e 25 aprile 1979.

1270 Thompson, *Società patrizia, cultura plebea*, terza di copertina.

1271 Grendi, «Introduzione», XXVI-XXVII.

parziali e di molto successive). Grendi nel presentarla al lettore italiano faceva riferimento ad una «certa ambiguità» nella tardiva scoperta di Thompson in Italia legata soprattutto a un testo come *The Making of the English Working Class* che pure era stato tradotto tempestivamente.¹²⁷²

Non era solo la differenza di scala a distinguere Thompson da Hobsbawm: se il primo proponeva un'analisi micro, quest'ultimo amava invece definirsi un «macro-historian by instinct»¹²⁷³ con una opinione piuttosto negativa dell'analisi storica al microscopio.¹²⁷⁴ I due però, come si è detto, avevano forti differenze anche politiche, che anche in Italia vennero notate: se erano risapute le simpatie di Hobsbawm verso il PCI e la sua militanza nel CPGB, Thompson era un esponente della Nuova sinistra e della Campaign for Nuclear Disarmament. Gli storici italiani che guardavano a lui, lo facevano anche per questo suo impegno. Nel 1979 Nicola Gallerano e Mariuccia Salvati lo intervistavano, presentandolo poi sulle pagine di *Ombre rosse* come

uno dei maggiori storici delle classi subalterne, il cui discorso sta suscitando grande interesse tra i giovani storici italiani, e oltre, perché affronta temi, apre problemi, che investono decisamente i grandi temi della coscienza di classe e della sua realtà, importanti anche per comprendere l'oggi.¹²⁷⁵

Nell'intervista il 1956 emergeva come un anno spartiacque non solo nella biografia politica di Thompson, ma anche nella sua produzione storiografica, che veniva interpretata come il «contributo più importante [...] al rinnovamento del marxismo e del metodo storico». Nel 1979, quando Hobsbawm a Genova presentava la *Storia del marxismo* in occasione della festa de *l'Unità*, Thompson, «comunista dis-

1272 Grendi, «Introduzione», XXVI. Una simile ricezione tardiva sarebbe stata data anche a chi, come Thompson, aveva lasciato nel 1956 il CPGB. Christopher Hill, ad esempio, dovette aspettare il 1977, quando Einaudi pubblicò *La formazione della po-tenza inglese. Dal 1530 al 1780*.

1273 MRC, EHP, Personalia, Other personal papers, Autobiographical/biographical material, 'Retrospect', text of speech, undated (937/7/8/1). Era questa una definizione che altre volte aveva dato di se stesso per specificare l'influsso di Marx sulla sua impostazione storiografica. MRC, EHP, Personalia, Other personal papers, Autobiographical/biographical material, 'Retrospect', text of speech on Marx's influence on Hobsbawm's view of history, for 1990 New England Historical Association symposium (937/7/8/1).

1274 Hobsbawm, *Anni interessanti*, 324-6; per la risposta di Ginzburg, «Sulle orme di Israël Bertuccio».

1275 Gallerano, Salvati, «Storia, cultura e movimenti: una intervista con E.P. Thompson», 48. L'anno precedente era apparsa in Italia un'altra intervista a Thompson: Salvati, «Un'intervista a E.P. Thompson: per un dibattito sulla storia sociale del movimento operaio».

sidente», attraverso canali più ristretti diventava così il punto di riferimento della storia sociale degli anni Settanta alternativa al PCI. Se all'inizio del decennio Hobsbawm era stato definito in contesto italiano «lo storico sociale per eccellenza», alla fine degli anni Settanta vi era dunque un modello alternativo.

6.3 Storiografia e politica

Nel 1997 Hobsbawm festeggiò il suo ottantesimo compleanno a Genova: fu un evento pubblico, molto partecipato, che ebbe risonanza mediatica. La festa al teatro San Carlo aveva un carattere di promozione editoriale: nella sua organizzazione era infatti coinvolta la casa editrice milanese Rizzoli che dalla metà degli anni Novanta pubblicava in Italia i libri di Hobsbawm.¹²⁷⁶ Proprio nel 1997 traduceva tempestivamente, con il titolo latino *De historia*, il suo *On history*, una raccolta di riflessioni che nel corso degli ultimi ventisei anni aveva fatto sul proprio mestiere, evidenziandone problematiche e metodologie, ragionando anche attraverso esercizi di *ego-histoire* su spezzoni di storia della storiografia e insistendo sul valore della disciplina a cui aveva dedicato la sua vita. Non fu però su quest'opera che venne posta l'attenzione della festa: già il titolo dato alla serata, *Sembra un secolo, ma è breve*, lo rendeva chiaro. Nel 1995 la Rizzoli aveva dato alle stampe *Il secolo breve*, un ponderoso libro con il quale Hobsbawm chiudeva il percorso che aveva iniziato nel 1963 e che, pur non progettato come tale fin da allora, si era andato man mano delineando come un tentativo di sintesi di due secoli di storia. *The Age of Extremes. The Short Twentieth Century*, questo il titolo dell'opera uscita in Gran Bretagna l'anno precedente, si presentava come l'ultimo volume di una tetralogia che Hobsbawm aveva dedicato allo studio dell'Ottocento e che ora allargava fino al Novecento, con una periodizzazione che dal 1914 arrivava alla cesura del 1989-1991. Al suo *The Age of Revolution*, pubblicato come si è visto nel 1962, erano seguiti nel 1975 *The Age of Capital (1848-1875)* e nel 1987 *The Age of Empire (1875-1914)*. Se il primo libro era stato pubblicato in Italia dal Saggiatore e poi riedito da Laterza nel 1988, era proprio quest'ultima ad aver dato alle stampe numerose volte i due successivi volumi. Il quarto invece era stato aggiudicato, dopo una dura competizione tra le case editrici italiane,¹²⁷⁷ dalla Rizzoli. Quando Hobsbawm giun-

¹²⁷⁶ MRC, EHP, Academic conferences, colloquia, and lectures, Italian visit 1997, Fax di Gianna Schelotto a E. Hobsbawm, (937/2/103).

¹²⁷⁷ Laterza infatti scriveva a Hobsbawm dicendosi dispiaciuto per non essere stato in grado di aggiudicarselo, ma era fuori dalle sue portate.

geva a Genova nel 1997, il *Secolo breve* era alla dodicesima ristampa. Già nel maggio del 1995, subito dopo la sua uscita italiana, «L'indice dei libri» lo aveva eletto libro del mese; era poi stato a lungo tra i bestseller.¹²⁷⁸ Nel 1997 vinceva il premio letterario Cherasco per il suo rigore storico e per la sua prosa limpida e accattivante.¹²⁷⁹ Ciò accadeva anche in altri numerosi paesi: si trattava infatti di un successo generalizzato e diffuso. Con qualche eccezione.

Lo puntualizzava lo stesso Hobsbawm proprio nel 1997, quando scriveva la prefazione del *De historia*. Nel presentare al lettore la *summa* della sua riflessione storiografica, ci teneva a mostrarsi di nuovo come uno storico marxista: diceva infatti di continuare a trovare nella concezione materialistica della storia di Marx la sua miglior bussola. Ma cosa significa, si chiedeva, essere uno storico marxista?

Gli ideologi di ambo le parti, nelle guerre di religione durante le quali abbiamo vissuto per la maggior parte di questo secolo, hanno tentato di fissare precise linee divisorie e nette incompatibilità. Da un lato le autorità della defunta URSS non si risolsero mai a far tradurre in russo nessuno dei miei libri, benché fossi conosciuto come membro di un partito comunista e come curatore dell'edizione inglese delle opere di Marx ed Engels. Secondo i criteri dell'ortodossia sovietica i miei libri non erano 'marxisti'. D'altro canto, più recentemente, nessun editore francese 'rispettabile' è stato disposto sino ad ora a tradurre il mio *Secolo breve*, presumibilmente perché ideologicamente troppo sconveniente per i lettori parigini o, più probabilmente, per coloro che sarebbero deputati a recensirlo qualora venisse pubblicato.¹²⁸⁰

In realtà il libro in ambiente francese era stato inizialmente accolto positivamente. Nell'aprile del 1995 Nora, scriveva a Hobsbawm per fargli sapere che lo stava leggendo con molto interesse. Sperava, inoltre, che «(vu son épaisseur), pouvoir le fair prendre par Gallimard».¹²⁸¹ Alcuni mesi più tardi ribadendo l'interesse e la propria ammirazione, sottolineava come

[L]a traduction ne serait pas une petite affaire et il y aurait peut-être, à mon avis, des aménagements à apporter pour une traduction française, mais l'ensemble est très impressionnant et, me sem-

1278 MRC, EHP, Correspondence, General Correspondence, 1995, Fax di P. Zaninoni della casa ed. Rizzoli a E. Hobsbawm, 12 giugno 1995, (937/1/6/6).

1279 «Premiato per *Il secolo breve*», *La Stampa*, 22 settembre 1997.

1280 Hobsbawm, *De historia*, 9-10.

1281 MRC, EHP, Correspondence, General Correspondence, 1995, Lettera di P. Nora a E. Hobsbawm, 26 aprile 1995 (937/1/6/6).

ble-i-il, sans équivalent sur le marché français. A la rentrée donc la décision d'Antoine Gallimard.¹²⁸²

Non se n'era poi fatto più nulla: lo stesso Nora ne spiegava i motivi due anni più tardi quando *Le Débat*, rivista da lui diretta, dedicava un intero numero al libro o meglio alla sua mancata traduzione in Francia: a causa dell'«attachement [de Hobsbawm], même distancé, à la cause révolutionnaire» la traduzione in Francia del *Secolo breve* sarebbe stata – spiegava Nora – un totale flop editoriale.¹²⁸³ Ne indicava un sentore nel grande successo mediatico che da poco aveva riscosso *Il passato di un'illusione* in cui lo storico François Furet, rinnegando la sua militanza comunista, delineava un bilancio della storia del comunismo in termini pesantemente negativi.¹²⁸⁴ Era a partire dagli anni Ottanta, come ha argomentato François Jarrige, che in Francia si era levata una certa «méfiance croissante» in sfavore di Hobsbawm a causa delle sue posizioni politiche e della sua persistente tendenza a definirsi uno storico marxista.¹²⁸⁵ Di tale tensione era sintomo già il libro che Hobsbawm aveva dato alle stampe nel 1990 in polemica con il revisionismo storico sulla Rivoluzione francese, in cui aveva ribadito come considerasse estremamente positiva non solo la storiografia che si era interessata alla Rivoluzione francese e che invece era stata messa in discussione nel secondo centenario, ma soprattutto i lasciti della Rivoluzione stessa.¹²⁸⁶ In tale circostanza Furet era stato uno degli storici con cui Hobsbawm più aveva polemizzato. Il rifiuto di dare alle stampe a metà degli anni Novanta il suo ultimo *Age* dovette essere vissuta come una conferma di quello che gli sembrava un isterico ritorno all'anticomunismo e all'antimarxismo.¹²⁸⁷ Dell'opposizione francese al libro di Hobsbawm giungeva voce anche in Italia: i giornali di sinistra ne davano notizia, parlando di una «requisitoria ideologica» contro Hobsbawm e rimarcando d'altro canto come le vendite del libro in Italia andassero molto bene.¹²⁸⁸ La serata in onore degli ottant'anni di Hobsbawm a Genova fu un richiamo implicito ma costante a questa dicotomia con la Francia.

1282 MRC, EHP, Correspondence, General Correspondence, 1995, Fax di P. Nora a E. Hobsbawm, 14 luglio 1995, (937/1/6/6).

1283 Pierre Nora, «Sur l'histoire du XXe siècle», *Le Débat*, janvier-février 1997. Il libro sarebbe stato pubblicato in francese solo nel 1999 da un editore belga André Versaille e con l'aiuto di *Le Monde Diplomatique*.

1284 Furet, *Il passato di un'illusione*, che era stato criticato – tra gli altri anche da Hobsbawm («Historie et Illusion», *Le Débat*, mars-avril 1996).

1285 Jarrige, «Eric J. Hobsbawm, l'histoire et l'engagement».

1286 Hobsbawm, *Echi della Marsigliese*.

1287 Hobsbawm, *Anni interessanti*, 369.

1288 Bernardo Valli, «Eric Hobsbawm: la Francia lo mette all'indice», *La Repubblica*, 5 aprile 1997.

Fin dalla sua uscita, il libro aveva suscitato un grande dibattito nel mondo accademico italiano. Nel giugno del 1995 Claudio Pavone, in qualità di presidente della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea, scriveva a Hobsbawm per fargli sapere che la SISCO stava organizzando un convegno sulle periodizzazioni del XX secolo. Sul finire del secolo sembrava opportuno – diceva – riflettere sulle scansioni interne al secolo stesso. Il proposito del convegno era dunque di mettere a confronto le varie possibili periodizzazioni, secondo diversi punti di vista tematici e disciplinari. Pavone immaginava l'apertura del convegno con due relazioni generali: era per questo motivo che si rivolgeva a «chi, come te, parla di 'secolo breve' e a chi, come Charles Maier, parla di 'secolo lungo'». ¹²⁸⁹ Nonostante Hobsbawm non vi prendesse parte, ¹²⁹⁰ il convegno *Il secolo ambiguo*, che si tenne a Pisa nel maggio del 1996, si confrontò ripetutamente con *Il secolo breve*: molte relazioni partivano proprio dalle sue argomentazioni per avanzarne di alternative o coincidenti. ¹²⁹¹ L'interesse verso l'ultimo e il più controverso *Age* di Hobsbawm trovava riscontro anche in numerose riviste accademiche. *Passato e presente*, ad esempio, ospitava interventi di Aldo Agosti, Nicola Galerano, Gianni Sofri che pur mettendo in luce le criticità del *Secolo breve*, sottolineavano dall'altro lato la capacità di Hobsbawm, testimone diretto di quasi tutto il secolo, «di restituire con distacco scientifico le passioni» con cui aveva vissuto il suo tempo: era in questo che veniva riscontrato il fascino maggiore dell'opera. ¹²⁹² Nel maggio del 1996, a pochi giorni di distanza dal convegno pisano, si parlava di *Secolo breve* anche a Roma in un seminario organizzato dall'Istituto Gramsci. Vi partecipavano, cosa che Renato Zangheri ci teneva a sottolineare in apertura, amici ed estimatori dell'autore, che senza nascondere i consensi miravano a mettere in luce, alla presenza di Hobsbawm, i difetti del libro. ¹²⁹³ Ne usciva un confronto ricco di critiche, molte delle quali Hobsbawm intervenendo in conclusione si mostrava disposto ad accogliere. Ne nacque – su interessamento dell'Istituto Gramsci – un volume per contribuire ad allargare – come scriveva Giuseppe Vacca ad Hobsbawm –, specie in ambienti universitari, «il già sensazionale successo» del libro. ¹²⁹⁴ In effetti *Il se-*

¹²⁸⁹ MRC, EHP, Correspondence, General Correspondence, 1995, Lettera di C. Pavone a E. Hobsbawm, 30 giugno 1995 (937/1/6/6).

¹²⁹⁰ Non è conservata la risposta di Hobsbawm. Sulla lettera di Pavone è indicato a penna, probabilmente scritto da Hobsbawm o dalla segretaria, un «NO».

¹²⁹¹ Pavone, «Prefazione», VIII.

¹²⁹² Agosti et al., «Il secolo breve», 13.

¹²⁹³ Zangheri, «Prefazione».

¹²⁹⁴ MRC, EHP, Correspondence, General Correspondence, 1995, Fax di G. Vacca a E. Hobsbawm, 24 febbraio 1997, (937/1/6/10). In realtà l'Istituto Gramsci aveva inizial-

colo breve aveva già iniziato a circolare nelle aule universitarie: Aldo Agosti, che aveva trovato il libro «one of the most stimulating readings I have tackle in the last times»,¹²⁹⁵ già nel 1996 lo usava nei suoi corsi universitari: «it is very successful», commentava scrivendo a Hobsbawm.¹²⁹⁶ In effetti le numerose critiche non impedirono al libro di diventare un manuale universitario o, d'altro canto, di essere preso come traccia di molti manuali scolastici anche della scuola secondaria.¹²⁹⁷

Nonostante le critiche mosse all'interpretazione del XX secolo data da Hobsbawm, *Il secolo breve* suscitò generalmente consenso. Questo lo si vide anche in occasione della sua visita italiana del 1997, quando Hobsbawm iniziò ad essere identificato – paradossalmente – come lo storico del Novecento, come il «più giovane dei grandi vecchi», come l'ultimo grande storico che ancora rivendicava la sua appartenenza al marxismo e la sua militanza comunista:¹²⁹⁸ d'altronde, come ha sottolineato Enzo Traverso, *Il secolo breve* è un libro «scritto da un vinto che non rinnega la propria lotta».¹²⁹⁹ Se in Francia ciò aveva causato ad Hobsbawm una pesante stroncatura, in Italia invece doveva essere visto come motivo di ammirazione. Aldo Agosti, in occasione del conferimento ad Hobsbawm della laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Torino nel 2001, ha ipotizzato

che il successo indiscutibile del *Secolo breve* risponda al bisogno diffuso di un pubblico colto, generalmente 'di sinistra' ma non solo, un po' disorientato negli ultimi tempi dalla furia iconoclastica delle mode 'revisioniste', di ritrovare un senso storico ai propri percorsi e alle proprie scelte.¹³⁰⁰

L'attenzione per lo storico marxista impenitente in Italia non venne infatti meno. Nello stesso 1997 Claudio Magris lo invitava a parlare all'Università di Trieste della propria esperienza di marxista in un incontro sul che cosa significasse essere marxisti alle soglie del nuo-

mente proposto di porre gli atti del seminario come appendice di una nuova edizione del *Secolo breve*: proposta non accolta da Hobsbawm che temeva in questo modo potesse restringersi il pubblico di lettori del libro.

1295 FA, CAA, Fax d A. Agosti a E. Hobsbawm, 21 agosto 1995.

1296 MRC, EHP, Correspondence, General Correspondence, 1996, Lettera di A. Agosti a E. Hobsbawm, 14 febbraio 1996.

1297 Un esempio è il recente De Luna, *Sulle tracce del tempo*.

1298 «Cin cin col Novecento», *Il secolo XIX*, 24 settembre 1997; A. Gibelli, «Storico degli uomini». *Il secolo XIX*, 21 settembre 1997; «Hobsbawm, un secolo di jazz», *Gazzetta*, 21 settembre 1997; «La Padania? Non esiste. Hobsbawm, la storia contro i miti», *La Stampa*, 22 settembre 1997; «Il secolo di Hobsbawm», *Il Tempo*, 24 settembre 1997.

1299 Traverso, «Le siècle de Hobsbawm».

1300 Agosti, «Laudatio a Eric Hobsbawm», 65.

vo millennio.¹³⁰¹ L'anno successivo Hobsbawm firmava l'introduzione al *Manifesto del partito comunista* per i tipi della Rizzoli, che avrebbe avuto numerose ristampe. Quest'immagine di Hobsbawm, storico marxista e comunista, sarebbe stata – come si è visto – la chiave di lettura anche all'uscita della sua autobiografia e poi negli epitaffi scritti alla sua morte. L'anno prima di morire d'altronde pubblicava una raccolta di saggi per spiegare perché fosse importante riscoprire nel nuovo millennio l'eredità del marxismo.

Con la fortuna del *Secolo breve* inoltre la figura di Hobsbawm si impose non solo al centro del dibattito storiografico, ma in misura più generale in quello culturale. Molti giornali, fecero leva sul suo prestigio di studioso del nazionalismo e dell'invenzione della tradizione, – filoni ampiamente recepiti dalla storiografia accademica italiana a partire dalla fine degli anni Ottanta quando Einaudi aveva dato alle stampe prima *L'invenzione della tradizione* e poi *Nazioni e nazionalismo* – per attaccare la proposta secessionista della Lega Nord, che Hobsbawm definiva «immorale», e per mettere in discussione le basi storiche della Padania.¹³⁰²

Se in conclusione il mondo editoriale francese respinse *Il secolo breve* proprio perché scritto da uno storico comunista e marxista impenitente e il mondo accademico inglese riconobbe in Hobsbawm uno storico di alto livello nonostante la sua impostazione marxista e la sua militanza comunista, in Italia invece la sua fortuna – a partire soprattutto dagli anni Settanta – ruotò in gran misura attorno a queste due ultime caratteristiche. Egli venne riconosciuto e presentato dal suo principale editore italiano nonché dagli organi di stampa del PCI o dalle riviste di area comunista come un insigne storico proprio in quanto marxista e in quanto militante comunista. Già all'uscita delle sue prime opere in Italia – si pensi ad esempio alle recensioni di *Le rivoluzioni borghesi* da parte di Alatri e Ragionieri, ma anche a come gli Editori Riuniti presentarono *Il mondo del Jazz* – venne percepito come lo storico capace di dimostrare la vitalità del marxismo. Quando poi *I ribelli*, opera pubblicata in Italia nel 1966 con numerose ristampe a partire dal 1974, fissarono con un'ambientazione e ricerche soprattutto italiane l'importanza per Hobsbawm del primato della politica e in essa dell'organizzazione partitica e quasi un decennio più tardi *I rivoluzionari* rimasero la diversità del PCI rispet-

1301 MRC, EHP, Correspondence, General Correspondence, 1997, Lettera di C. Magris a E. Hobsbawm, 24 febbraio 1997 (937/1/6/10). L'incontro si tenne il 13 giugno 1997 con il titolo *Marxisti e marxismi di fronte alla realtà d'oggi*, assieme a Hobsbawm partecipavano Renato Zangheri ed Edoardo Sanguinetti.

1302 M. Ferrari, «Hobsbawm: 'La secessione? Idea immorale'», *l'Unità*, 24 settembre 1997; «'No, il patriottismo è di sinistra'. Hobsbawm: in Europa fa eccezione solo l'Italia», *Corriere della Sera*, 23 settembre 1997; «La Padania? Non esiste. Hobsbawm, la storia contro i miti», *La Stampa*, 22 settembre 1997.

to agli altri partiti comunisti, Hobsbawm non era più solo un esponente della storia sociale a cavallo tra le *Annales* e le influenze delle scienze sociali britanniche, com'era stato visto all'inizio degli anni Sessanta. Egli divenne piuttosto - e il confronto con Edward Thompson lo rende chiaro - l'esponente britannico della storia sociale che, in quanto fedele alla linea del partito, poteva mostrare come l'innovazione e le aperture storiografiche - la storia sociale, appunto - fossero compatibili con la storia politica e con l'ortodossia. Un tale legame divenne ancora più stretto nella seconda metà e poi sulla fine degli anni Settanta quando con la *Storia del marxismo* egli assunse i caratteri di uno storico capace di orchestrare - proprio perché lo faceva da posizioni marxiste ortodosse alla linea del partito - un'opera di tale tematica e di tale portata con connotazioni, come si è visto, anche politiche.

Nel corso della festa genovese per i suoi ottant'anni il momento più emozionante giunse quando Hobsbawm si lasciò andare ai ricordi. Assieme a vecchi amici venuti a omaggiarlo, Giuliano Procacci, Giorgio Napolitano e Giulio Einaudi, rievocò il suo legame con Piero Sraffa, il debito intellettuale nei confronti di Gramsci, l'ospitalità di Delio Cantimori, «la scoperta straordinaria di quella generazione antifascista» impegnata nella ricostruzione della società italiana.¹³⁰³ Pochi anni prima, nel 1990, intervistando Achille Occhetto per *Marxism Today* Hobsbawm aveva espresso la propria contrarietà alla decisione di cambiare nome al PCI e alla posizione difensiva che quest'ultimo, dopo il crollo dell'URSS, aveva assunto. Chiedendo al suo interlocutore perché mai il Partito comunista italiano avesse dovuto sentirsi «responsible for things for which it has no responsibility», ricordava la «wonderful tradition» che esso in realtà poteva vantare.¹³⁰⁴ Alla memoria di questa tradizione politica italiana Hobsbawm, anche dopo la fine del *Secolo breve*, rimase legato. Era anche e soprattutto grazie al PCI che il suo rapporto con l'Italia si era mantenuto forte per più di cinquant'anni: dal PCI egli aveva ricevuto legittimazione e, viceversa, ad esso ne aveva data.

1303 P. Battiflora, «Cin cin col novecento», *Il secolo XIX*, 24 settembre 1997.

1304 Hobsbawm, «Splitting Image».